

La giornata  
politicaIl centrodestra  
va alla carica**Silvano  
Moffa**

«I Responsabili esprimono apprezzamento nei confronti dell'operato del governo in materia di federalismo e per questo voteremo a favore»

**Antonio  
Di Pietro**

«Di questo federalismo municipale non ci piace né il merito né il metodo. La fiducia è l'espressione tipica di un regime ormai al capolinea»

**Pierferdinando  
Casini**

«Io non ho malanimo nei confronti di nessuno, tanto meno verso Bossi che mi è umanamente simpatico ma politicamente molto distante»

→ **Alla Camera** 314 voti a favore e 291 contrari. Berlusconi con il fazzoletto verde al taschino

→ **Bagarre in Aula** Bossi: «Un mattone in più». Bersani: «Il Carroccio si fermi o deraglia tutto»

# Federalismo, Silvio e la Lega festeggiano Ma vogliono altri 4 mesi

Passa la fiducia alla Camera sul federalismo municipale. Oggi l'ok definitivo in Cdm. Calderoli sposta da maggio a settembre il termine per la riforma. Berlusconi gongola: «In realtà la maggioranza è a 322».

**ANDREA CARUGAZZI**  
ROMA

La fiducia numero 40, la più inutile di tutta la legislatura, passa a ora di cena. I leghisti sventolano le bandiere dei «popoli del Nord», Berlusconi si mette addirittura un fazzoletto verde al taschino per suggerire l'intesa con l'alleato. 314 i sì, 291 i no, la maggioranza conferma di essere ancora in vita, ma di concreto non c'è nulla. Si votava solo una risoluzione della maggioranza, che approva la relazione di Calderoli sul federalismo municipale. Un passaggio dovuto ma senza alcun effetto concreto. Già oggi il Consiglio dei ministri potrà dare l'ok definitivo al decreto sui Comuni, ma avrebbe potuto farlo anche senza la fiducia, e addirittura senza alcun voto dell'aula. Bastava solo che il governo relazionasse alle Camere, dopo che il decreto era stato bocciato dalla Bicamerale per il federalismo il 3 febbraio.

Tanto rumore per nulla, dunque. Ma la Lega ha imposto la prova di forza, ammassata dal voto della Bicamerale, timorosa che la crisi di

**IL COMMENTO** ■■■ M.CI.

## Gemelli diversi

■ Inevitabile che andasse così. Nel Salone degli Specchi del Quirinale, mentre il presidente Napolitano e quello cileno, Sebastian Pinera tracciavano il bilancio del colloquio appena avuto per consolidare l'utile collaborazione economica e culturale tra i loro due stati evidenziata, tra l'altro, in un accordo tra sei università italiane e altrettanti atenei cileni, è apparso evidente che c'era un convitato di pietra. Il Cavaliere di Arcore che di lì a poche ore il magnate-presidente cileno avrebbe incontrato a Palazzo Chigi, ma che ci ha tenuto a rimarcare, come già aveva fatto ancor prima di arrivare in Italia in una intervista al Corriere che non lasciava nulla all'immaginazione, che lui con Berlusconi ha poco da spartire se non il fatto casuale di essere entrambi imprenditori di successo con interessi nel calcio. Anzi, e qui c'è la differenza, Pinera lo era. Dato che lui il conflitto di interessi lo ha risolto non appena è stato chiamato ad occuparsi dei problemi della collettività e non solo dei suoi.

Soldi e Ruby. Quanto imbarazzo provoca questa Italia sulle prime pagine solo per le vicende giudiziarie del premier? «L'Italia è molto altro in vari campi» ha risposto netto Napolitano ricordando però che «io non posso dire ai media di tutto il mondo quali notizie dare sul nostro Paese, c'è libertà d'informazione e ognuno si regola come crede».

Berlusconi possa trascinare a fondo anche il federalismo. «Un giro di mattoni in più, siamo quasi al tetto», commenta soddisfatto Bossi, che però, sulla durata della legislatura, resta prudentissimo: «Vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Stiamo coi piedi per terra».

**LA PROROGA DI CALDEROLI**

E infatti Calderoli annuncia che, dopo l'ok al federalismo regionale (che

**In difficoltà**  
Calderoli rinvia a fine settembre l'ok definitivo alla riforma

**Il leader del Pd**  
«Possiamo fare un federalismo fatto bene per tutti. Fermatevi»

dovrebbe arrivare entro fine marzo) proporrà al Consiglio dei ministri una proroga di 4 mesi della delega sul federalismo, una proposta che le opposizioni avevano avanzato da mesi. Tradotto: invece che il 20 maggio, il pacchetto di decreti dovrà essere pronto entro il 20 settembre. Una scelta della Lega per riaprire un filo di dialogo con le opposizioni. «Quando le richieste sono fatte seriamente, noi rispondiamo seriamente», dice Calderoli. Berlusconi gongola: «So-

no tranquillo. Sappiamo che ci sono diverse persone in missione e due malati, la maggioranza è di 322». Ma Bossi è assai meno entusiasta: ribadisce che «Berlusconi è l'unico che ci ha dato i voti», ma non si sottrae al dialogo con Bersani. «Gli altri - dice citando il leader Pd - mi hanno detto "Fai saltare il miliardario e domani ti votiamo il federalismo", ma Berlusconi i voti in Bicamerale me li dava subito. Non ci possono chiedere di mettere a repentaglio un risultato acquisito. Se uno accetta di far pace votata a favore, poi può essere che si aprono degli spazi...». Non a caso a domande su possibili intese con la sinistra, il Senatur dice: «Non precludo mai niente...».

La Lega aveva bisogno come l'aria di una prova d'immagine sul federalismo, anche in vista della festa di Bergamo con Bossi e tutti i big prevista per sabato sera, cui parteciperanno migliaia di militanti. Quella base che, nelle ultime settimane, ha manifestato più di un malumore per l'asse con il premier. In vista anche il cambio alla guida del gruppo alla Camera: al posto di Marco Reguzzoni arriverà a breve Giacomo Stucchi, quarantenne bergamasco, considerato molto meno «berlusconiano».

Bersani ha dedicato quasi tutto il suo intervento in aula a un dialogo «a distanza con la Lega»: «Possiamo fare un federalismo fatto bene per il Nord e per il Sud. Fermatevi, altrimenti la riforma deraglia. Questo decreto è una patrimoniale per la piccola impresa che pagherà il doppio di Ici, se volete scambiare il guscio vuoto della riforma con il sostegno a Berlusconi per i suoi processi noi lo andremo a dire in tutti i posti». «Ma non dite che lo fate per il federalismo, è una balla. Se volete reggere il moccolo al miliardario e mettere il Carroccio al servizio dell'Imperatore non trovate scuse». Davanti alle proteste dei deputati leghisti, Bersani non si è scomposto: «Io parlo dritto come la gente del popolo: se un artigiano del Nord viene accusato di prostituzione minorile al processo ci va». ♦